

# CULTURA & SPETTACOLI



LIBRI UNA RACCOLTA DI INTERVENTI DELL'AUTORE LUCANO A MILANO

## Angeli cantano in volo tra Dallas e Matera nell'«Atlante» di Lupo

### L'immaginazione «salva» il Sud

di LINO ANGIULI

«L'immaginazione al potere»? Com'è noto era lo slogan portabandiera del Sessantotto. Oggi, a distanza di qualche decennio, al netto della sua valenza rivoluzionaria e con toni più concilianti, esso potrebbe anche voler dire che l'immaginazione è strumento potente di invenzione liberatoria, alternativa ai domini del pensiero unico: una «marcia» mentale dalle risorse pressoché infinite, un mezzo di trasporto verso terre sconosciute persino a chi non rinuncia, per vocazione profonda e per scelta programmatica, al suo pieno utilizzo. Tra costoro va iscritto a pieno titolo Giuseppe Lupo: raccogliendo per Marsilio i «pezzi» prodotti per il quotidiano «L'Avvenire», tra il settembre 2012 e il luglio 2013, nell'ambito di una rubrica do-

menicale che portava lo stesso titolo di questo suo recente libro, *Atlante immaginario*, egli dimostra come la coniugazione del verbo «immaginare» sia una vera e propria arte, grazie alla quale si può - per esempio - uscire dal tempo e rientrarci con un bel carico di istruzioni per l'uso diversivo e divertente della memoria, attraversare lo spazio senza pagare dazio alle leggi della geometria euclidea, fondare nuovi mondi o almeno nuovi paesi come Agripinto, Palmira, Vitalba, Caldanae, gli stessi paesi immaginari che affollano le pagine della sua ormai riconoscibile e riconosciuta narrativa.



L'AUTORE Giuseppe Lupo, 51 anni

Anzi, chi volesse accostarsi alle coordinate che governano i romanzi di Lupo, lucano a Milano dove insegna alla «Cattolica», sospesi tra storia e fantasia, alla stregua delle opere di Raffaele Nigro (evocato in queste pagine come amico, fratello maggiore nonché anima corregionale), troverà molto istruttivo, oltre che interessante e gradevole, la serie di questi interventi, in cui, con ritmo leggero, trovate inventive e prosa accattivante, l'autore esprime tutta la sua poetica, mentre sviluppa spunti tematici estemporanei, riflessioni occasionali e persino libere associazioni, che spaziano in lungo e in largo tra la Lombardia, dove risiede, e la Lucania delle origini, tra Dallas e Matera, tra Ponente e Levante.

Ma questo originale *Atlante*, proprio in nome dell'immaginazione, finisce per fondare un mondo parallelo, non omologato né omologabile, dopo aver abbattuto le classiche «unità di luogo, tempo, azione», mostrando, tra l'altro, che «gli angeli cantano mentre volano e i loro annunci, uscendo di bocca, devono combattere contro il vento che soffoca, vincere l'attrito dell'aria che oppone resistenza e vorrebbe ricacciarli in fondo alla gola».

Il rumore di fondo del libro, comunque, è costituito da un elogio della libertà creativa e ricreativa, in nome di una sensibilità che diremo antropologica, visto che «Il sud [per l'autore] non è una geografia, ma un continente della [sua] coscienza». Il ritorno alle origini - afferma egli espressamente - non è frutto di nostalgia, non obbedisce a un bisogno regressivo, ma muove dalla necessità di avere un termine di confronto tra culture, linguaggi, pensieri: materiali diversi con cui Lupo riesce agevolmente e leggermente a fare i conti senza gli sbandamenti tipici del «pensiero debole», ma con una energica carica utopica avvalorata proprio dall'uso sapiente dell'immaginazione e dell'immaginario. In tale ottica, la «meridianità» diventa una categoria valoriale che persiste e resiste come modalità conoscitiva e capacità fantasmatica in grado di accedere a una dimensione «altra», non del tutto sconfitta da quel «principio di realtà» che costringe l'uomo contemporaneo nella gabbia di una razionalità senza uscita.

● «Atlante immaginario. Nomi e luoghi di un geografia fantasma» di Giuseppe Lupo (Marsilio ed., pp. 160, euro 15,00)



## Vetrina

### RUBATA PER LA SECONDA VOLTA QUATTRO MESI FA Recuperata la Sfinge alata etrusca di Cerveteri

■ Per due volte rubata, la prima oltre 40 anni fa, e per due volte ritrovata dalla Guardia di Finanza. Strana storia quella della Sfinge alata etrusca, l'ultima volta trafugata dal Museo di Cerveteri (Roma) nel maggio del 2014. La notte tra il 14 ed il 15 di quattro mesi fa, tre persone a volto coperto se la presero con un carrello incuranti che a riprenderli c'erano le telecamere di sicurezza. Fu un furto clamoroso perché le immagini con le sequenze dei tre ladri fecero il giro del mondo, evidenziando la vulnerabilità della necropoli di Cerveteri, considerato anche il fatto che è uno dei 50 siti italiani dell'Unesco. La Sfinge è stata così inserita tra le opere d'arte più importanti da ricercare ed anche nella banca dati dei Beni Culturali rubati. I finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria di Roma - Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico l'hanno ritrovata nello stesso quadrante a nord della Capitale in un fondo agricolo sulla via Braccianese. Avevano saputo che un manufatto verosimilmente «antico» era nascosto tra la vegetazione, hanno fatto così una ricognizione dell'area e lo hanno scoperto proprio a ridosso di un edificio rurale. Era proprio la scultura in travertino raffigurante una sfinge alata e l'hanno subito riconosciuta come l'opera rubata dal comprensorio di Cerveteri. Un successivo esame della scultura ha confermato che si trattava della sfinge risalente al IV secolo a. C. Secondo gli investigatori la Sfinge era stata temporaneamente nascosta tra i campi in attesa di essere trasportata all'estero, dove sarebbe stato destinato al mercato clandestino internazionale di oggetti d'arte antica. La prima volta l'opera fu rubata fu nel 1972 dal complesso funerario della necropoli di Greppe Sant'Angelo, dove si trova la monumentale Tomba di Caronte, nell'agro di Cerveteri, ed era stata recuperata, anche allora, dalle Fiamme Gialle.

passionalità e riflessione, di vitalità e rigore, di sentimentalismo e ironia nei migliori film in cui ha mostrato un talento che il tempo ha maturato sempre più: grazie ad un incontro decisivo che le ha assicurato un posto d'eccezione nel nostro cinema, quello con Vittorio De Sica, suo mentore ideale. Sotto la sua direzione ha interpretato sette film, senza mancare un colpo, da *L'oro di Napoli* a *Matrimonio all'italiana* a *I girasoli* a *Ieri, oggi e domani*, e, al vertice, c'è *La ciociara*, in cui diede il meglio di sé: l'immagine del suo dolore di madre offesa nell'affetto più caro, nell'atto di lanciare impotente e disperata una pietra contro una camionetta di alleati sulla strada polverosa della campagna romana, mentre il suo grido si confonde col rumore delle vetture, è una delle icone del cinema di tutti i tempi.

### UN'ICONA ITALIANA NEL MONDO

In alto, Sophia Loren nella celebre scena dello spogliarello tratta dal film «Ieri, oggi e domani» di Vittorio De Sica (con lei nell'altra foto). Nella foto a colori è con Federico Fellini e Marcello Mastroianni alla cerimonia per la consegna dell'Oscar alla carriera al maestro riminese nel 1993



tiene la consacrazione mondiale. Ed è di nuovo grazie ai due soli uomini che nella vita ha tenuto nel cuore oltre al marito: Vittorio De Sica che le fu maestro e che la portò all'Oscar per *La ciociara* (1962) e Marcello Mastroianni con cui fece coppia fissa in ben 15 film. I tre si ritrovarono tutti insieme sul set di *Ieri, oggi, domani* del '63 e portarono il film fino all'Oscar per il miglior film straniero e poi in *Matrimonio all'italiana* dell'anno successivo. La lista dei suoi film indimenticabili è lunghissima ma un capitolo a parte meriterebbe *Una giornata particolare* del 1977 quando Ettore Scola la rimise a fianco di Mastroianni per quello che

resta forse il più bel film sul fascismo nella storia del cinema italiano e che proprio nei giorni scorsi ha rivisto la luce in uno spettacolare restauro digitale alla Mostra di Venezia.

Altrettanto lunga è la lista dei primi di prima grandezza conquistato da Loren in circa 60 anni di attività: dall'Oscar alla carriera del 1991 ai sei David di Donatello, dalla Coppa Volpi del 1958 (*Orchidea nera* di Martin Ritt) alla Legion d'onore del '91, dall'Orso d'oro del '94 a Leone d'oro alla carriera del '98. Ma i riconoscimenti sono talmente tanti che nel 2009 è entrata nel Guinness dei primati come l'attrice italiana più premiata di sempre.

Se la sua vita privata è sempre stata improntata alla massima riservatezza (moglie esemplare, madre felice di Carlo Jr. e Edoardo, nonna di quattro nipotini), quella pubblica è stata burrascosa: dall'accusa di concubinato per la sua storia d'amore con Ponti al cambio forzato di cittadinanza (divenne francese per poter sposare l'uomo della sua vita), dalle accuse di evasione fiscale in cui difese a spada tratta il marito seguendo nell'esilio americano fino all'arresto per frode finanziaria che le costò 17 giorni di prigione a Caserta salvo poi essere scagionata nel successivo giudizio penale. Una regina. Forse l'ultima vera regina.

### GALLERIA DI RITRATTI

Da sinistra la Loren con Mastroianni nel film «Una giornata particolare», in uno scatto dal calendario Pirelli 2007, con il marito Carlo Ponti e con la sorella Maria che è la madre di Alessandra Mussolini